

**Gli outsider**

**Raffaele Fitto**  
Ministro agli  
Affari regionali,  
avrebbe dovuto  
liberare la

poltrona da girare ai nuovi arrivati di Noi Sud o dell'Udc, se questi fossero stati decisivi per quota 316


**Adolfo Urso**  
Viceministro allo  
Sviluppo,  
fedelissimo di  
Finì. poteva essere

l'uomo giusto per siglare l'eventuale pace con Futuro e libertà. Ma la tregua è durata poche ore...

**IL COMMENTO** BIANCA DI GIOVANNI

**E se Marchionne diventasse ministro?**

 L'hanno notato tutti quel tono più istituzionale che «aziendale». «L'Italia ha perso il senso delle istituzioni», ha detto due giorni fa Sergio Marchionne intervenendo a un convegno a Firenze. Poi quell'auspicio di «una convergenza tra le forze positive del Paese. C'è bisogno di condividere gli impegni, le responsabilità, i sacrifici, in vista di un obiettivo che vada oltre la piccola visione personale di ciascuno». Parole che sanno più di politica che di azienda. Tanto che molti osservatori hanno pensato a una discesa in campo. L'ennesima. Dopo Luca Cordero di Montezemolo, dopo Emma marcegaglia invitata dal premier a salire sullo scranno più alto del ministero dello Sviluppo, dopo le voci attorno a Massimo Calero, adesso è arrivata anche l'ora di «Big Sergio», quel Marchionne che piace sempre di più a Maurizio Sacconi & Co. e sempre meno alle opposizioni. C'è chi parla anche per lui della poltrona dello Sviluppo, chi di quella dello stesso premier, in caso di crisi e governo «dei migliori».

Che sia una discesa in campo o meno lo si capirà presto. Quello che è certo fin da ora è che il mondo delle imprese non si fa più incantare dalle promesse berlusconiane. L'hanno capito anche gli imprenditori che sotto le parole non c'è nulla. Ci sono arrivati un po' troppo tardi, come ha fatto notare Pier Luigi Bersani. Vero: meglio tardi che mai. Ma la crisi non può attendere.

# Storia di Paolo il sottosegretario di Cologno con delega all'Expo

**Paolo Romani è un fedelissimo di Silvio Berlusconi. Di più, è stato anche il braccio armato di Mediaset all'interno del parlamento prima e del governo. È anche assessore a Monza con delega all'Expo.**

**CLAUDIA FUSANI**  
ROMA

Si può essere più berlusconiani di Berlusconi? Sì, se ti chiami Paolo Romani e sei viceministro allo Sviluppo economico con delega alle Comunicazioni. Puoi, grazie al tuo ruolo nel governo, fare gli interessi personali e aziendali del premier meglio di quanto faccia egli stesso. Puoi avvantaggiare un solo settore – le televisioni, che il Capo controlla in larga parte – bloccando la crescita degli altri settori che sono nelle tue competenze, come le nuove reti veloci. Puoi, infine, aspirare a diventare ministro dello Sviluppo economico perché hai dimostrato che fai sempre quanto ti viene chiesto dal premier o da Mediaset.

Aspirazione che potrebbe diventare realtà oggi, nel corso della riunione del consiglio dei ministri. Per evitare di finire come Aldo Brancher (nominato ministro per evitargli una condanna, è stato costretto a dimettersi), sembra che Romani abbia inviato giorni fa un curriculum a Napolitano. Giusta preoccupazione, è bene che il presidente sappia tutto di lui. Che sappia, per esempio, che Romani è spesso dalle parti di Cologno Monzese non solo perché ci va per dovere aziendale-ministeriale: c'è di casa perché è tuttora assessore del Comune di Monza con delega all'Expo 2015 e, fino all'anno scorso, era assessore all'urbanistica con delega – commentano i più maligni – sull'area della Cascina, nel mirino delle immobiliari vicine al Capo. Ed è lì, a Monza, che il piccolo Paolo cresce prima di trasferirsi in Toscana.

Medie e liceo classico a Livorno. L'università a Pisa, senza finirla. Ha 27 anni quando, nel 1974, prende il controllo della sua prima emittente, TVL Radiotelevisione Libera, già Te-

livorno. Dalla presidenza di TVL in poi è un crescendo catodico: va in Sardegna con Nichi Grauso a rafforzare Videolina, è tra i fondatori di Milano Tv, diventa direttore generale di Rete A, amministratore di Telem Lombardia, proprietario di Lombardia7.

Nel 1994 entra in Forza Italia e un anno più tardi è già deputato. Con Berlusconi – dicono – c'è una sintonia. In Parlamento e fuori, dal 1995 Paolo Romani si occupa sempre e solo di emittenza: responsabile del dipartimento informazione radiotelevisiva di Forza Italia; componente della commissione parlamentare speciale per il riordino del Settore radiotelevisivo; capogruppo della commissione bicamerale per la Vigilanza dei servizi radiotelevisivi; presidente della commissione permanente Telecomunicazioni; dall'aprile 2005 sottosegretario alle Comunicazioni; dal maggio 2008 a giugno 2009 sottosegretario allo Sviluppo Economico con delega alle Comunicazioni, poi viceministro con la stessa delega.

Nell'ultimo anno fa la spola tra Roma e Bruxelles per vietare a Sky Italia

**TRATTATIVA AL CORRIERE**

**Dopo due giorni di sciopero la redazione del Corriere della Sera ha ottenuto dalla Direzione l'offerta di un tavolo di confronto al quale il Cdr è pronto a partecipare.**

di partecipare alla prossima gara – detta “beauty contest”, concorso di bellezza – organizzata dal ministero per assegnare cinque multiplex, ossia blocchi di frequenze, a vecchi e nuovi operatori del digitale terrestre. La vicenda è semplice: nel 2002 la fusione tra Stream e Tele+ prevede, negli impegni presi con l'Unione, che Sky Italia sia esclusa dal digitale terrestre fino al 2012. Ma nel frattempo le condizioni di mercato cambiano, la digitalizzazione è quasi conclusa,

Mediaset si rafforza grazie anche ai contributi statali per i decoder, da qui al 2012 i giochi per il digitale saranno fatti. Sky chiede dunque all'Europa un anticipo dei termini, che Romani cerca d'impedire. Per conto di chi? Di Mediaset, che vuole ogni frequenza disponibile, da utilizzare per la pay tv e l'alta definizione. Ma il commissario europeo alla concorrenza Joaquim Almunia stabilisce che la richiesta di Sky è ragionevole. Uno smacco per il viceministro, che omaggia Mediaset con un po' di frequenze.

Come? L'ha raccontato Giovanni Pons su Repubblica: Mediaset sta già usando uno dei cinque multiplex per il digitale terrestre che saranno aggiudicati solo nel beauty contest. Dal 23 agosto, Mediaset ha a disposizione la frequenza 770 Mhz sul Canale 58 e trasmette in alta definizione Rete4, Italia1 e Premium Calcio 2 in mezza penisola. Una sperimentazione, è la motiva-

**Contro Sky**

**Nell'ultimo anno ha fatto la spola tra Roma e Bruxelles**

**Rete Telecom**

**Ha sempre fatto gola a Mediaset per l'utilizzo della banda larga**

zione ufficiale. A dare l'autorizzazione è lo Sviluppo Economico, guidato ad interim da Berlusconi e di fatto nelle mani di Romani.

Un'altra vicenda è quella dell'infrastruttura di rete cui Telecom, prima o poi, dovrà rinunciare, così come ha fatto l'Enel con Terna. Mediaset è però coinvolta. Se disponesse di parte di quella infrastruttura, potrebbe tagliare i propri investimenti per la tv ad alta definizione e in 3D su protocollo Internet. Qualche tempo fa si scopre che c'è un progetto di scorporo di cui Telecom non sa nulla e che si pensa di sostituire l'amministratore delegato Franco Bernabè con qualcuno di più vicino al governo. Idee dietro le quali s'intuiscono le menti di Romani e Confalonieri. Bernabè reagisce come può, intanto spostando con Enrico Mentana il telegiornale della 7 nell'area non-filogovernativa.

Romani è stato anche inquisito per bancarotta preferenziale. Si sarebbe appropriato dei soldi dell'ultima emittente da lui gestita, Lombardia 7, poi fallita. Storia poi archiviata. Almeno in questo Romani s'è differenziato dal Capo: il suo processo è arrivato al termine. ♦